

Meditazioni spirituali di testimoni luminosi
Nulla di meno che la santità

di Tiziano Torresi

«Dove andremo a finire?». Probabilmente non passa giorno che non ci poniamo una domanda simile. La liturgia si impegna a risponderci in maniera molto chiara nella Solennità di Tutti i Santi che celebreremo domani, si impegna a dirci con certezza che il nostro destino non si chiama morte ma vita eterna, quella in cui professiamo di riporre la nostra fede. Il destino di una vita con Dio risplende nei meriti e nella gloria dei Santi. Affermava San Cipriano: «Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo». Ma, per quanto il nostro sguardo posso esser rapito dalla bellezza della Gerusalemme celeste, la contemplazione non ci fa evadere dalla nostra quotidiana esistenza di credenti. Anzi. Ce lo ricorda proprio San Paolo: «Noi fin d'ora siamo figli di Dio», partecipi della stessa vita divina condivisa dai santi nell'eternità. Ci occorre riscoprire la nostra dignità di figli per prendere parte alla loro gloria, ci occorre la radicalità delle scelte che Gesù propose al giovane ricco che gli domandava la vita eterna: la buona novella è sempre una proposta di vita da salvati, qui, su questa terra! E le beatitudini evangeliche sono non già un'agenda di perfezione morale ma la via indicata per raggiungere il paradiso. Oggi pertanto sono alcuni Santi, quelli che già godono della gloria degli altari come pure i testimoni luminosi che Dio ha posto lungo il travagliato, oscuro incedere della storia, a parlarci, a raccontarci con le loro parole la bellezza della vocazione alla santità che tutti ci impegna e coinvolge, a ricordarci che non sono speciali, eroiche virtù a renderci santi ma l'amorosa custodia della nostra figliolanza divina. Una santità non certo privilegio di una ristretta aristocrazia, per dirla con Paolo VI, ma democratica. Un martirio che è sinonimo di vita piena, autentica, realizzata perché abbandonata alla volontà del Signore.

Un giorno Don Bosco chiese a un giovanetto di nome Domenico Savio che regalo gradisse. Si sentì rispondere: «Il regalo che domando è che mi faccia santo. Io mi voglio dare tutto al Signore, per sempre al Signore, e sento un bisogno di farmi santo, e se non mi faccio santo io faccio niente. Iddio mi vuole santo, e io debbo farmi tale». Poco tempo dopo, alla notizia del significato del suo nome, il ragazzo aggiunse: «Se Domenico vuol dire “del Signore”, veda se non ho ragione di chiederle che mi faccia santo; perfino il mio nome dice che io sono del Signore. Dunque io debbo e voglio essere tutto del Signore e voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo». Lo stesso programma di vita lo esprime il diciannovenne Giuseppe Lazzati. Pensava, egli, alla figura di Piergiorgio Frassati, giovane, semplice, limpido, santo conquistatore delle vette alpine e del cuore di Dio. Scrisse Lazzati durante gli esercizi ignaziani nel 1928: «Anch'io voglio seguire il suo esempio: voglio ritornare colla volontà decisa al compimento assiduo del proprio dovere giornaliero, ad agire indipendentemente dalla approvazione o disapprovazione del mondo ma unicamente per il fine di compiere la volontà di Dio, pronto a qualunque opera di bene, portando in mezzo a tutti, senza ostentazione sciocca, ma pure senza vani riguardi o rispetti umani la professione leale e schietta della religione, la generosità per ogni opera di carità, la indipendenza da ogni riguardo mondano, la schietta, serena, spensierata allegrezza della giovinezza cristiana che ha sulle labbra perpetuo il sorriso o il riso rumoroso, anche quando cela nel cuore i patimenti della lotta, perché si riposa e si abbandona fiduciosa in Dio. Per questo pregherò tanto il Signore perché voglio farmi santo, gran santo, presto santo». E se Pio da Pietrelcina amava ricordare che, per quanto difficile, farsi santi non è impossibile, Teresa d'Avila gli fa eco dal tormentato Cinquecento della Controriforma: «La santità non consiste nel fare cose ogni giorno più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore». E Charles De Foucauld, il piccolo seme di Vangelo scomparso tra le sabbie del deserto per far fiorire una nuova creazione di bene, scrisse: «Guardiamo i santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione. Contempliamo con essi colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo del loro esempio, ma senza fermarci a lungo, né prendere per modello questo o quel

santo, ma prendendo da ciascuno chi solo è vero modello, servendoci così dei loro esempi, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù». E nell'abisso di un'anima ricolma della grazia di Dio, nel silenzio impenetrabile del Carmelo, scrisse Teresa di Lisieux: «Ho sempre desiderato d'essere una santa, ma, ahimé, ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i Santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia, oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il Buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; quindi, nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità. Farmi diversa da quello che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via tutta nuova. Vorrei trovare anch'io un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio; e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: "Se qualcuno è molto piccolo, venga a me". Così sono arrivata a intuire che avevo trovato ciò che cercavo. E volendo sapere, o mio Dio, ciò che faresti al molto piccolo che rispondesse alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco quello che ho trovato: "Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia!" L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre più». È proprio così! Quando ad un'altra, immensa Teresa che nelle strade dell'India aveva regalato il sorriso a milioni di poveri e al mondo intero una testimonianza senza pari, chiesero perché Dio avesse scelto proprio lei per un'opera così magnifica di bontà e di amore, rispose: «Se ci fosse stata qualcuna più piccola e insignificante di me, Dio avrebbe scelto lei».